

Naturalista sicil., S. IV, XLV (1-2), 2021, pp. 181-188

DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.5713565>

MARCO MASSETI & SALVATORE PASTA

ENIGMI TERIOLOGICI E ZOONOMASTICI
DELLE ISOLE DELLO STAGNONE DI MARSALA
(SICILIA OCCIDENTALE)

RIASSUNTO

Alcuni antichi toponimi e documenti letterari del passato fanno riferimento alla trascorsa presenza di fantomatici “ghiri” e di altrettanto misteriose “donnole” sulle isole dello Stagnone di Marsala. In questa nota gli autori indagano sull’origine di tali antiche testimonianze e ne propongono una plausibile interpretazione.

Parole chiave. Allevamento a scopo alimentare, Archeozoologia, Gliridae, *Vivaria in doliis*.

SUMMARY

Theriological and zoonymic enigmas of the the islands of the ‘Stagnone di Marsala’ Lagoon (western Sicily). Some ancient place names and old texts suggest that the islands of the Stagnone di Marsala were home to phantomatic ‘dormhouses’ and mysterious ‘weasels’. In this note the authors investigate on the origin of these ancient testimonies and provide a reliable interpretation of them.

Keywords. Animal rearing for food purposes, Archaeozoology, Gliridae, *Vivaria in doliis*.

INTRODUZIONE

Le Isole dello Stagnone prendono il nome dall’omonima laguna costiera, la più vasta della Sicilia, caratterizzata da acque basse che in diversi tratti non superano la profondità di 50 cm. L’arcipelago comprende quattro isole, Isola Lunga (o Isola Grande), San Pantaleo (o Mozia), La Scuola e Santa Maria. Isola Lunga era anticamente composta da cinque isolette, ovvero San

Teodoro, Borrone (o Burrone), Isola dei Sorci, Tavilla (o Altavilla o Favilla), e Frati Ianni, chiamata anche Cernisi o Cerdinisi, un tempo separate da canali e successivamente unite attraverso argini e saline a partire dal XVII secolo d.C. (BASSO *et al.*, 2008; DONATO, 2013). Ancora oggi è possibile rimarcare delle differenze della flora vascolare e della vegetazione dei settori di Isola Lunga corrispondenti a tali ex-isolotti (PASTA, 2004).

La fauna a mammiferi di questo territorio è ancora imperfettamente conosciuta, annoverando almeno sei specie terrestri non volatrici e tre chiroterteri: il Vespertilio del Capaccini *Myotis capaccinii* (Bonaparte, 1837), entità irano-turanica rara e vulnerabile in tutto il territorio europeo, il Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus* (Schreber, 1774) ed il Pipistrello albolimbato *P. kuhlii* (Kuhl, 1817) (ZAVA *et al.*, 1997; GIORDANO *et al.*, 1998). Sulla sola Isola Lunga, LO VALVO & MASSA (1999) hanno potuto accertare la presenza del Toporagno siculo *Crocidura sicula* Miller, 1901, del Mustiolo *Suncus etruscus* (Savi, 1822), del Coniglio selvatico *Oryctolagus cuniculus* (Linnaeus, 1758), del Ratto nero *Rattus rattus* (Linnaeus, 1758), del Topolino domestico *Mus musculus* Linnaeus, 1758 e del Topo selvatico *Apodemus sylvaticus* (Linnaeus, 1758). Alcune borre di Barbagianni *Tyto alba* (Scopoli, 1769) raccolte a Isola Lunga hanno restituito frammenti osteologici di Arvicola dei Nebrodi *Microtus nebrodensis* (Minà Palumbo, 1868), ma non si può escludere che si tratti di prede catturate dal rapace notturno sulla coste della vicina Sicilia (LO VALVO & MASSA, 1999). L'arvicola è infatti assente da tutte le altre isole circumsiciliane (SARÀ, 2008).

Come molti altri territori del Mediterraneo (MASSETI, 2009; DI BARTOLO, 2015), anche la Sicilia occidentale e l'area dello Stagnone in particolare, sono caratterizzate da una complessa interazione tra storia naturale e processi di antropizzazione (MAURICI, 2001; NIGRO, 2016; MORICCA *et al.*, 2021). In ambiti territoriali di questo tipo, contraddistinti da una stratificazione culturale millenaria, non sorprende se anche le isole più piccole e marginali conservano nomi che suggeriscono l'antica presenza di specie animali oggi scomparse. A tal proposito, nella sua *Sicilia in prospettiva*, l'erudito Giovanni Andrea MASSA (1709), ripreso in seguito anche da SCASSO BORRELLO (1807), osserva che, ai suoi tempi, l'Isola Lunga abbondava di “[...] certa specie di Ghiri terrestri, animali salvatichi, di colore, e di statura simili al Topo, o Sorcio, ma di coda pannocchiuta, proprij della Sicilia; ed imperciò anche l'appellano Isola de' Sorci”. Come accennato precedentemente, *Sorci* era l'antico nome di una delle cinque piccole isole che hanno dato origine all'odierna Isola Lunga. Sempre MASSA (1709) ci informa che anche sulla vicina isola di San Pantaleo, “[...] vi si produce copia di Ghiri”. Di quali ghiri però si trattasse non è dato sapere, anche se nel caso specifico di quelli dell'Isola dei Sorci, MASSA (1709) ci dice che erano caratterizzati da una coda “pannocchiuta”, cioè dalla forma

simile a quella di una pannocchia. Unitamente al colore del mantello, questo particolare fenotipico farebbe propendere più per l'identificazione dell'animale con un vero e proprio Ghiro *Glis glis* (Linnaeus, 1766), piuttosto che con il più terragnolo Topo quercino *Eliomys quercinus* (Linnaeus, 1766). Anche quest'ultimo ha la coda che si infoltisce nella parte apicale, ma non può certo essere paragonata al volume di insieme che presenta quella del Ghiro fino dalla sua attaccatura. Inoltre, MASSA (1709) ci dice che il colore del mantello di questi animali è simile a quello di un topo e quindi grigio-brunastro con, in alcuni casi, il ventre bianco. Oltre alla diversa colorazione, l'assenza di una coda particolarmente "pannocchiuta" fa escludere che potesse trattarsi dell'altro gliride diffuso ancora oggi in Sicilia, ovvero il Moscardino *Moscardinus avellanarius* (Linnaeus, 1758), specie molto rara nelle isole mediterranee, dove oltre che in Sicilia è stata segnalata unicamente nella greca Corfù (SARÀ & MILAZZO, 2008b; MASSETI, 2012). Per inciso, va precisato che le informazioni riportate da MASSA (1709) potrebbero essere state riprese da altre fonti e riferirsi dunque ad una presenza risalente a diversi secoli prima.

Considerando la fisionomia attuale delle isole dello Stagnone, pressoché prive di nuclei di vegetazione arbustiva, la locale presenza di ghiri appare piuttosto bizzarra. I dati archeobotanici disponibili (MORICCA *et al.*, 2021) testimoniano tuttavia che ancora in epoca storica questo territorio ospitava comunità vegetali ben più ricche e complesse. Di fatto il Ghiro ed il Quercino compaiono per la prima volta in alcune delle isole minori italiane solo nell'Olocene recente. In Sardegna, ad esempio, entrambe le specie sono documentate a partire dal Bronzo/Ferro (WILKENS, 2020), mentre in Corsica ancora prima, già nel Neolitico avanzato (VIGNE, 1997). Questo fatto consente di ipotizzare un collegamento fra la loro importazione e gli interessi umani. Sebbene non si disponga di evidenze particolari sull'antica presenza di roditori a Mozia (ALHAIQUE, 2005, 2007, 2012), questa risulterebbe attestata a partire dal periodo punico. DI SALVO & DI PATTI (2005) segnalano infatti il ritrovamento nel locale *tophet* di alcuni reperti osteologici riferibili a questo gruppo tassonomico, senza però giungere a una classificazione a livello generico. Così, in attesa di una revisione dei materiali disponibili, non possiamo sapere se si trattasse di Ghiri, animali un tempo particolarmente apprezzati in ambito culinario. Come è noto, infatti, l'uso alimentare di questi roditori è stata una pratica molto diffusa, soprattutto in età romana imperiale (MASSETI, 2002). Specialmente per questa ragione, essi venivano frequentemente esportati ben al di fuori del loro areale originario a scopo di allevamento. Un retaggio di questa antica pratica potrebbe essere ancora rintracciato nella presenza del Ghiro a Salina ed in quella del Topo quercino a Lipari, nelle Eolie, dove ambedue le specie sono state certamente introdotte (CRISTALDI & AMORI, 1988; MASSETI, 2005). Secondo alcuni studiosi, la pre-

senza di questi roditori in territori insulari in cui non erano autoctoni, come ad esempio Capri, Ponza e Pianosa, oltre alle già ricordate Eolie, potrebbe essere associata all'esistenza di ville di proprietà della classe dirigente romana e confermerebbe la tesi dell'importazione e l'allevamento degli animali per fini culinari (CARPANETO & CRISTALDI, 1994; COLONNELLI *et al.*, 2000; MASSETI, 2002; CAMIN, 2020). Particolari spazi di terreno erano predisposti allo scopo, i cosiddetti *gliraria*, provvisti di alberi da frutto e circondati da mura intonacate e lisce, in modo che gli animali non potessero scolarle per fuggire. Prima del loro vero e proprio utilizzo culinario, i roditori venivano sottoposti ad un regime di ingrasso in giare (*dolia*) di forma speciale, citate nella *Naturalis historia* (VIII, 284-285) di Plinio il Vecchio come *vivaria in doliis* (vivai in giara) (MASSETI, 2002; COLONNELLI, 2007; CAMIN, 2020) (Fig. 1). Sul finire del I secolo a.C., nel suo *De re rustica* (III, 15), Marco Terenzio Varrone descrive le pratiche connesse all'allevamento dei ghiri con dovizia di particolari. Nei secoli successivi, l'utilizzo alimentare di questi roditori perdura senza pause fino ai giorni nostri presso le comunità rurali montane della Sicilia nord-orientale (SARÀ & MILAZZO, 2008a) e della Calabria (COLONNELLI, 2007). Riferendosi in particolare al Ghiro, lo zoologo CORNALIA (1872) affer-

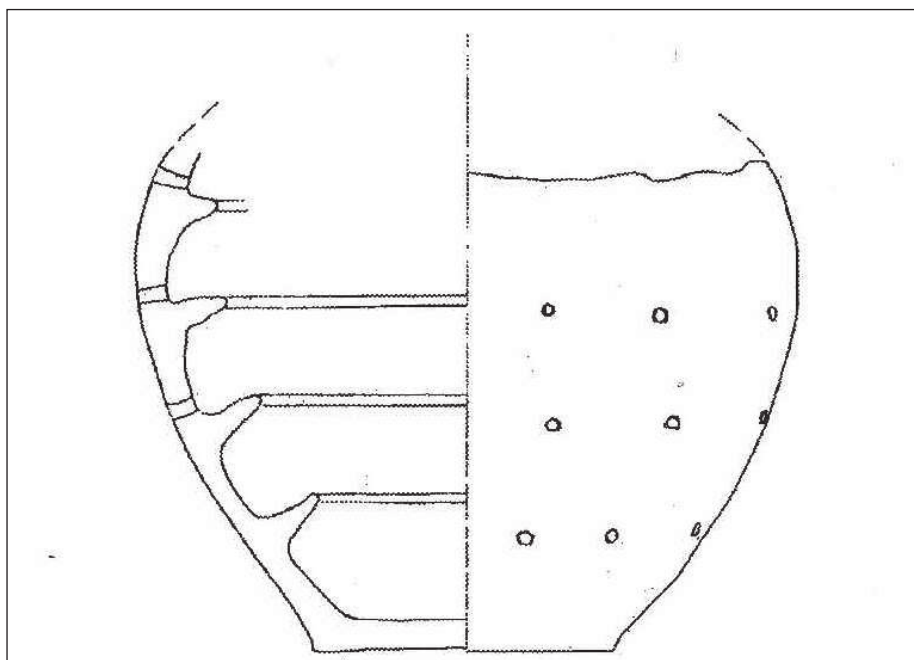


Fig. 1 — Sezione parziale interna e veduta parziale dell'esterno di un *glirarium* ("glirario") globulare di terracotta (da MASSETI, 2002)

mava che ancora nella seconda metà del XIX secolo: “*In Sicilia e nel mezzodì d’Italia ove abbonda si mangia nel verno quando è grasso, e c’è chi lo trova eccellente, continuando così le abitudini de’ ghiotti Romani che allo scopo facevano le così dette ghiraje*”. Non si può dunque escludere che alcune isole dello Stagnone, come le già ricordate Sorci e Mozia, fossero impiegate come *vivaria* per l’allevamento all’aperto di ghiri da destinarsi al consumo alimentare.

Nel XIX secolo, *Cernisi* o *Cerdinisi* era il toponimo con cui si indicava uno dei tre isolotti che formerà l’Isola Lunga (MAURICI, 2001), molto verosimilmente quello di Frati Janni. Gli altri due venivano chiamati Borrone e Tavilla, corrispondente all’*Altavilla* citata da MASSA (1709) in riferimento al luogo in cui si produceva una “*certa specie di Ghiri terrestri, animali salvatici*”. Per il toponimo *Cerdinisi*, l’archeologo PACE (1949) ha ipotizzato origini bizantine, evidenziando il fatto che curiosamente in greco antico il termine *Kerdonesos* significa “isola delle donnole”. Di fatto, come spiega GRAVES (1948), “*In greco la donnola, travestimento caro alle streghe della Tessaglia, aveva il nome kerdō, di solito reso con “la scaltra*”. Nella sua *Historia animalium* (IX, 6) Aristotele parla di un piccolo carnivoro, appena più grande di un topo e caratterizzato dalla colorazione bruna del dorso e dal ventre bianco. Esso viene denominato *galé* (γαλή) e, secondo i moderni zoologi, sarebbe identificabile nella Donnola *Mustela nivalis* (Linnaeus, 1766). I lessicografi greci descrivono un altro animale come “*simile alla donnola, bianco, che vive alla base delle querce e degli ulivi, che si nutre di ghiande*”, chiamandolo “il portatore di casa”. Non si può escludere che, in questo caso, le antiche fonti abbiano voluto fare riferimento non ad un carnivoro, bensì al ghiro, anche se quest’ultimo è grigio nelle parti superiori e bianco sul ventre. Conviene a questo punto fare notare che il termine *dendrogalé* (δενδρογαλή) del greco moderno è uno dei nomi vernacolari riferiti al Ghiro e può essere tradotto come “donnola degli alberi” (MASSETI, 2012). Non si può dunque escludere che il toponimo *Cerdinisi*, nella sua traduzione di “isola delle donnole” sia da riferire ad un isolotto dello Stagnone un tempo adibito a *vivarium* per ghiri.

Ringraziamenti — Siamo grati a Francesco Tanganelli del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata (Potenza) per il suo fondamentale aiuto nella ricerca delle fonti antiche. Ad un contatto epistolare con Vincenzo Ortoleva del Dipartimento di Archeologia e Scienze dell’antichità dell’Università di Catania dobbiamo invece le prime informazioni sull’antico “portatore di casa” greco.

BIBLIOGRAFIA

- ALHAIQUE F., 2005. Catalogo dei reperti faunistici della Zona C. Pp. 521-532 in: Nigro L. (a cura di), Mozia - XI. Zona C. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni

- Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, II). *Università di Roma La Sapienza*, Roma.
- ALHAIQUE F., 2007. Catalogo dei reperti faunistici della Zona D. Pp. 327-332 in: Nigro L. (a cura di), *Mozia - XII. Zona D. La Casa del sacello domestico, il Basamento meridionale e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, III)*. *Università di Roma La Sapienza*, Roma.
- ALHAIQUE F., 2012. Resti faunistici della Favissa F.2950. P. 33 in: Nigro L. & Spagnoli F. (a cura di), *Alle sorgenti del Kothn. Il rito a Mozia nell'area sacra di Baal' Addir-Poseidon. Lo scavo dei pozzi sacri nel Settore C Sud-Ovest (2006-2011)*. *Università di Roma La Sapienza*, Roma.
- BASSO D., BERNASCONI M.P., ROBBA E. & MAROZZO S., 2008. Environmental evolution of the Marsala Sound, Sicily, during the last 6000 years. *J. Coastal Res.*, 24(1): 177-197.
- CAMIN L., 2020. Allevamenti di ghiri nel Mugello in epoca romana. Pp. 260-323 in: Ducci C., Nocentini A. & Sarti S. (a cura di), *Archeologia nel Mugello. Centro di Documentazione di Sant'Agata. Museo e territorio. Tipografia del Consiglio regionale della Toscana/Regione Toscana*, Firenze.
- CARPANETO G.M. & CRISTALDI M., 1994. Dormice and man: a review of past and present relations. *Hystrix* (n.s.), 6: 303-330.
- COLONNELLI G., 2007. Uso alimentare dei ghiri (Famiglia Myoxidae) nella storia antica e contemporanea. *Antrocom*, 3 (1): 69-76.
- COLONNELLI G., CARPANETO G.M. & CRISTALDI M., 2000. Uso alimentare e allevamento del ghio (Myoxus glis) presso gli antichi romani: materiale e documenti. Atti 2° Conv. Naz. Archeozool. *Abaco Edizioni*, Forlì, 315-325.
- CORNALIA E., 1872. Fauna d'Italia. Catalogo descrittivo dei mammiferi osservati fino ad ora in Italia. Parte Prima. Ed. Vallardi, Milano, 107 pp.
- CRISTALDI M. & AMORI G., 1988. Perspectives pour une interprétation historique des populations Éoliennes de rongeurs. *Bull. Écol.*, 19(2-3): 171-176.
- DI BARTOLO F., 2015. Abitati rupestri e città fortificate nella Sicilia occidentale dai Bizantini ai Normanni. Tesi di Dottorato di Ricerca, *Università di Bologna*, Bologna: 426 pp.
- DI SALVO R. & DI PATTI C., 2005. Gli esemplari incinerati del tofet di Mozia. Indagine osteologica. Pp. 645-652 in: Spanò Giammellaro A. (a cura di), Atti V Congr. Int. Studi Fenici e Punici, *Università di Palermo*, Palermo.
- DONATO G., 2013. L'isola che non c'era. L'Isola Grande dello Stagnone di Marsala dal XV secolo ai giorni nostri. Ed. Danaus, Palermo, 127 pp.
- GIORDANO A., RUSSO G., VIOLANI C. & ZAVA B., 1998. Check-list della fauna della Riserva Naturale Orientata "Saline di Trapani e Paceco". I. I vertebrati di interesse comunitario. *Biologia marina medit.*, 5(1): 627-630.
- GRAVES R., 1948. The White Goddess: A Historical Grammar of Poetic Myth. *Farrar, Straus and Giroux*, New York, 544 pp.
- LO VALVO F. & MASSA B., 1999. Lista commentata dei vertebrati terrestri della Riserva Naturale Orientata "Isole dello Stagnone" (Sicilia). *Naturalista sicil.*, 23 (3-4): 419-466.
- MASSA G.A., 1709. Sicilia in prospettiva. Vol. II. Parte seconda. *Stamperia di Francesco Cichè*, Palermo, 503 pp.
- MASSETI M., 2002. Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora. *University Press/Università di Firenze*, Firenze, 337 pp.
- MASSETI M., 2005. Natural and anthropochorous squirrels and dormice of the Mediterranean Region. *Hystrix. The Italian Journal of Mammalogy*, 16(1): 3-26.

- MASSETI M., 2009. Mammals of the Mediterranean islands: homogenisation and the loss of biodiversity. *Mammalia*, 73: 169-202.
- MASSETI M., 2012. Atlas of terrestrial mammals of the Ionian and Aegean islands. *De Gruyter*, Berlin, 302 pp.
- MAURICI F., 2001. Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le Isole Egadi e le Isole dello Stagnone nel Medioevo. Pp. 191-212 in: Homenatge al Dr. Manuel Riu i Riu. *Acta hist. archaeol. mediaevalia*, 22(2).
- MORICCA C., NIGRO L., MASCI L., PASTA S., CAPPELLA F., SPAGNOLI F. & SADORI L., 2021. Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit. *Veget. Hist. archaeobot.*, 10.1007/s00334-021-00834-1
- NIGRO L., 2016. Mozia nella preistoria e le rotte levantine: i prodromi della colonizzazione fenicia tra secondo e primo millennio a.C. nei recenti scavi della Sapienza. *Scienze Antichità*, 22: 339-362.
- PACE B., 1949. Arte e civiltà della Sicilia antica. Vol. IV. Barbari e Bizantini. *Soc. Ed. Dante Alighieri*, Roma, viii + 560 pp.
- PASTA S., 2004. La conservazione delle emergenze botaniche nell'area costiera siciliana: il caso della R.N.O. "Isole dello Stagnone di Marsala" (Trapani, Sicilia occidentale). *Naturalista sicil.*, 28(1): 243-263.
- SARÀ M. 2008. Arvicola di Savi *Microtus savii* (de Sélys Longschamps, 1838). Pp. 61-63 in: AA. VV. (a cura di), Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. ARPA Sicilia, Palermo. *Studi e Ricerche*, 6.
- SARÀ M. & MILAZZO A., 2008a. Ghiro *Glis glis* (L., 1766). Pp. 57-59 in: AA. VV. (a cura di), Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. ARPA Sicilia, Palermo. *Studi e Ricerche*, 6.
- SARÀ M. & MILAZZO A., 2008b. Moscardino o Nocciolino *Muscardinus avellanarius* (L., 1758). Pp. 59-61 in: AA. VV. (a cura di), Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri. ARPA Sicilia, Palermo. *Studi e Ricerche*, 6.
- SCASSO BORRELLO M., 1807. Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e dell'altre sue adiacenti. Vol. 2 (terza ed.). *D. Adorno*, Palermo.
- VIGNE J.-D., 1997. L'enrichissement de la faune et la modification des paysages. P. 417 in: De Lanfranchi F. & Weiss M.C. (éds.), *L'Aventure humaine préhistorique en Corse. Albiana*, Ajaccio.
- WILKENS B., 2020. La microfauna del santuario di Santa Vittoria di Serri. Pp. 576-584 in: Paglietti G., Porcedda F. & Gaviano S.A. (a cura di), Notizie e scavi della Sardegna Nuragica. *Grafica del Parteolla*, Dolianova (Cagliari).
- ZAVA B., DE CARLI E., FORNASARI L. & VIOLANI C., 1997. Italian and Maltese salt pans and coastal wetlands. Distribution patterns of the Chiroptero fauna. Pp. 111-113 in: Orlando G., Luengo A. & Mir L. (eds.), *Insula. Int. Sc. Council Isl. Dev.*, DG XI European Commission.

Indirizzo degli Autori — M. MASSETI, International Union for Conservation of Nature (IUCN), Deer Specialist Group; e-mail: marcomasseti55@gmail.com; S. PASTA, Istituto di Bioscienze e BioRisorse (IBBR), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Unità Operativa di Supporto di Palermo, Corso Calatafimi, 414 - 90129 Palermo (I); e-mail: salvatore.pasta@ibbr.cnr.it

